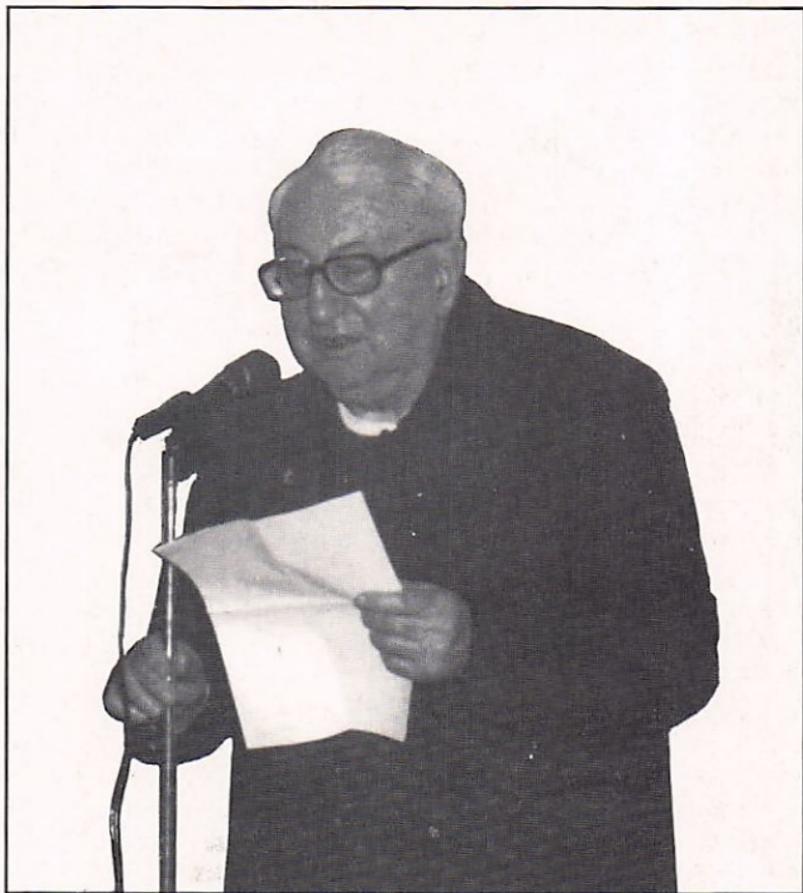


ORATORIO DON BOSCO
SAN DONÀ DI PIAVE
VENEZIA

4



DON LUIGI BERENGO

Sacerdote Salesiano

La morte improvvisa, avvenuta la sera del 1 gennaio 1988, appena dopo aver celebrato l'Eucarestia in onore di Maria, Madre di Dio, ha trovato **DON LUIGI BERENGO** preparato all'appuntamento con Dio.

La Comunità Salesiana dell'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave che per più di 20 anni ha goduto della sua presenza, sente di dovergli molto. Lo ricorda con vivo affetto e nel delinearne la figura si affida alle parole con le quali Don Omero Paron - economo generale dei Salesiani e carissimo amico di Don Luigi fin dai tempi in cui era giovane oratoriano a Trieste - ha voluto tratteggiarla nell'omelia funebre, domenica 3 gennaio nell'affollato Duomo di San Donà.

"Don Luigi era un **salesiano di Castello-Venezia**, anche se nato ad Aviano nel settembre del 1908. E come ci teneva a questo titolo: "Salesiano de Castelo"!

I salesiani vennero a Castello-Venezia in calle Stomenico agli inizi del secolo. Il piccolo Luigi si entusiasmò subito per la vita di quei preti che, da mattina e sera, stavano insieme con i ragazzi, giocavano, scherzavano con loro, li educavano alla vita col divertimento e la bontà.

Aperto e gioviale trovava connaturale quell'ambiente salesiano pieno di allegria e di festa; lo confrontò e lo sposò insieme all'ambiente veneziano della sua fanciullezza.

Di questi quadretti di vita casalinga e di queste scene vissute nelle calli e nei campielli, lui se ne faceva interprete, tutto con la sua verve e la sua mimica (pensiamo ai racconti sulle comari di campo Ruga che "sbrasolvano Jeremich puteo, anche se poi aqua santa la gera"; pensiamo all'entrata solenne dei canonici per le funzioni in S. Marco). A proposito di S. Marco, ci teneva a dire che era stato un piccolo cantore di quella patriarcale basilica e che aveva eseguito cori sotto la bacchetta dell'illustre e famoso maestro Delfino Termignon.

E c'era pure una **famiglia cristiana** alle spalle!

Ricordava che ancora piccolino la mamma sua il 21 novembre di ogni anno lo svegliava presto al mattino per portare una candela e per pregare la Madonna nel suo santuario. E si partiva da casa a piedi con qualsiasi tempo, fosse nebbia, pioggia o anche l'acqua

Si preparava e come, per **la Parola di Dio**. Partendo da Trieste mi regalò un libro con le lettere di S. Paolo: tutto annotato e segnato ai margini. La introduceva a volte con solennità anche se sapeva poi essere molto semplice, discorsivo e popolare. Si faceva ascoltare da tutti, piccoli e grandi, e non è poco!

Ritorna a Belluno nel '43 per poi passare a Venezia-Coletti, ad Este e viene una prima volta a S. Donà nel 1947.

Ci ritroviamo ancora assieme qui all'oratorio. Ero tirocinante, chierico. Lui insegnava nella scuola media oltre ad essere assistente, in particolare della banda musicale.

La Scuola fu per Don Luigi un altro dei suoi pulpiti preferiti. Dopo S. Donà sarà insegnante, sempre stimato amato e ricordato, nei nostri istituti di Pordenone, Tolmezzo e Mogliano Veneto. Nel 1970 ritornerà qui all'oratorio di S. Donà per rimanere ininterrottamente per 18 anni, dove fu sempre un vero educatore alla Don Bosco. Ha sempre preparato gli allievi nelle materie letterarie per gli esami di fine anno o di fine ciclo scolastico, con metodicità e serio impegno. Più ancora li preparava alla vita.

Non si finirebbe più di dire cose belle di lui. Cose che fanno bene al nostro animo, che incoraggiano nella vita, che rafforzano lo spirito e la volontà, che ci danno tanta speranza.

Così nei colloqui personali o in confessione; così nei crocchi in cortile o per la strada; così nella scuola o sul pulpito in chiesa.

Questa la sua vocazione: parlare di Dio e delle cose che lo riguardano con tanta semplicità e convinzione nei conversari di ogni giorno, fosse anche in poesia.

Finiva così il poemetto per il 50° di Messa:

“Me pesa sul gropon squasi 80 ani”

e infatti è morto il 1° gennaio 1988 a 80 anni non compiuti.

“Potevo far meglio se vardo indrio”.

Ricordo che veniva da me, ispettore, con tanta semplicità, e manifestava questo suo desiderio, che a volte era un cruccio, di fare meglio.

Meglio in vista di quell'ultimo e più importante “rendiconto” della nostra vita. Mantenne un animo giovanile fino all'ultimo, non solo all'esterno manifestando serenità e gioia, ma anche nell'intimo dello spirito per questo suo voler non arrendersi e voler fare

così avvicinare il più possibile alla piena beatitudine fino a raggiungere Dio.

Non fa difficoltà a trovare amici; in comunità si sente a suo agio, mattacchione e gioioso com'è. Si fa voler bene da tutti e tutti lo circondano con affetto, scherza con tutti, si presta, anzi stuzzica e invita allo scherzo.

Sempre così per tutta la vita: buono arguto, sempre pronto alla battuta.

Nel suo parlare ci sarà sempre un sottofondo di vena serena e spiritosa. Ma nel suo conversare ci saranno sempre parole buone, per chiunque, parole di sprone e di incoraggiamento. Sarà così anche nel segreto del confessionale; donerà il perdono di Dio con parole soavi e piene di speranza, col cuore in mano e col sorriso in volto. Sarà apostolo di quel "laetare et benefacere" come don Bosco, per conquistare l'animo del fratello, per avere la sua confidenza, il suo cuore e portarlo a Dio.

"Siate lieti nel Signore, ve lo ripeto". Così S. Paolo ci ha esortati nella prima lettura della messa di Don Bosco. Dopo gli studi filosofici a Valsalice-Torino dal 29 al 32, fa il tirocinio pratico a Rovereto e Tolmezzo. Inizia lo studio di teologia a Torino per arrivare all'ordinazione sacerdotale a Vittorio Veneto nel giugno del 1936.

"Proprio mi, sì, Signor, coi me difeti..." diceva in poesia. Sì, proprio lui, il Signore lo vuole all'altare.

Il Signore guarda dentro, guarda il cuore con i suoi desideri di bene, guarda la voglia di riuscire, lo sforzo tenace di arrivare, l'entusiasmo per salvare i fratelli. Ma poi in fondo è ancora solo grazia sua, è dono tutto, anche la stessa gioia che ci dà nello spezzare il pane di vita, nello spezzare il pane della parola ai suoi fratelli, è sempre e solo grazia sua!

Spezzare il pane della parola! Fu una passione per don Luigi, oltre che un dovere di sacerdote. Così dapprima a Belluno, a Fiume, nella parrocchia di Latina. Lo ricordo giovane prete a Trieste nel 1941. Noi ragazzotti sedicenni andavamo alla sua Messa proprio per ascoltarlo.

E gli piaceva poi a fine Messa insieme con noi, anche se in forma scherzosa, riprendere quell'insegnamento e sottolineare ora una frase, ora una parola specie se di sapore antico.

alta.

In questo raccolto ambiente di casa e di chiesa non poteva mancare l'invito del Signore ad una vita più impegnata, più apostolica, a servizio del prossimo. In occasione del suo 50° di Messa, insieme all'immaginetta con su il suo canto di lode e di grazie a Dio per questa celebrazione, don Luigi ha composto una poesia nella cui prima parte rievoca la chiamata del Signore alla vita religiosa e sacerdotale.

Don Berengo, da lunghi anni, esprimeva in poesia, per lo più dialettale i sentimenti dell'animo suo, o celebrava circostanze, le più varie: ricorrenze, celebrazioni, fatti di ogni giorno.

Sentiamolo come racconta la sua vocazione.

Sin da piccolo el Signor benedeto
el me ga fato sentir la so vose;
me faseva un non so che nel petto
quando che in cesa lo vardavo in crose.

Quela testa de spine incoronada,
i brasi verti, man, piè inciodai,
la piaga come boca spalancada
no gero bon de desmentegar mai.

Pareva ch'el parlasse tra i tormenti:
per to ben e de tanti sventurai
me go ridoto in 'sti lividi stenti,
me go meso in sto mare de guai.

E se te me dassi una man anca ti
per salvar i to fradei cristiani
cossa te par se te venissi con mi
per portarghine visin anca i lontani?

E cominciava così, nel 1926 ad Este, quasi ventenne, da casa e dall'ambiente della giovinezza, incomincia il noviziato per essere salesiano

“par salvar i so fradei cristiani...”
“par portarghe visin anca i lontani.”

Sarà un cammino in salita quello che don Luigi incomincia con la professione religiosa il 12 settembre 1927 e che salirà per tutta la vita tra gioie e affanni, come dirà lui stesso, in modo da potersi

sempre meglio.

Ormai la salita volgeva al termine e la vetta era vicina. "Beati i miti e i portatori di pace, i misericordiosi..." in questi **ultimi mesi di vita** cesellava queste beatitudini come non mai.

"Potevo far meglio se vardo indrio...
per fortuna ghe xè la bona mama
che in vista dell'amor verso so fio
visin de ela, lassù la me ciama"

Pensate se davvero, per don Luigi, **la Madonna** non è stata alla fine, come in tutta la sua vita, una "bona mama".

L'ha chiamato lassù proprio il giorno della sua festa: la maternità di Maria - 1° gennaio. Maria Madre di Dio: e proprio perchè Madre di Dio anche madre nostra e proprio "in vista dell'amor verso so fio", proprio perchè ama lui e ama ciascuno di noi e ci chiama lassù, "visin de ela", vicino al figlio suo Gesù.

Che bella morte, don Luigi, davvero invidiabile per chi è credente, più ancora se sacerdote. Dopo aver celebrato nel Divino Sacrificio le lodi di Maria Madre di Dio e Madre nostra, prende commiato da questa terra e va insieme con Lei nella luce di Dio."

In quella luce amiamo pensarlo in questo Anno Mariano e nel Centenario della Morte di Don Bosco.

Il nostro suffragio fraterno diventa gesto riconoscente per il bene che Don Luigi ha operato in mezzo a noi, nella certezza che egli vorrà dall'alto continuare a benedire la sua comunità oratoriana e la Chiesa di San Donà.

IL DIRETTORE E LA COMUNITÀ SALESIANA
di San Donà di Piave

Don Luigi Berengo
nato ad Aviano (PN) 11.9.1908
morto a San Donà di Piave (VE) 1.1.1988
a 79 anni di età, 57 di professione religiosa
e 52 di Sacerdozio.